

Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 03 del 2 aprile 2021

IL SEPOLCRO VUOTO Pasqua in pandemia

MOGAVERO e IMPELLIZZERI alle pagine 2 e 3



PASQUA È SEMPRE QUELLA.

Non sarà un virus ad annullarla

di MONS. DOMENICO MOGAVERO



www.diocesimazara.it



Non c'è pandemia che possa oscurare il senso del mistero

È Pasqua? Non è possibile. Questa non può essere Pasqua, con tutte queste insopportabili limitazioni in un Paese diventato un arcobaleno cangiante nelle diverse tonalità dal giallo al rosso. A suo modo, i giorni del Triduo sacro erano preparati e attesi con una partecipazione emotiva che diventava spasmodica, con il loro approssimarsi. I riti suggestivi delle nostre belle tradizioni popolari antiche, a volte di secoli coinvolgevano persone di tutte le età con trasporto e partecipazione. Tutto finito con un colpo di spugna! Anche le prime gioiose feste familiari, incoraggiate dalle giornate solari e tiepide ne hanno fatto le spese. Adesso il vuoto, il silenzio, la solitudine imposti da una pandemia che tiranneggia e miete vittime e condanna all'isolamento quanti hanno più desiderio e bisogno di relazioni belle. Non c'è rimasto proprio niente del bel tempo antico! **Considerazioni come queste non angustieranno solo qualche spirito debole, o taluni soggetti perennemente critici e insoddisfatti.** Se solo si pensasse ad alta voce si hanno buoni motivi per immaginare cori intonati all'unisono a urlare la loro desolante insoddisfazione e la vibrante protesta. **Ma le cose stanno veramente così? Anche a costo di essere attaccato da coloro che hanno sempre una**

parola sarcastica verso tutti e tutto, dico subito che il famigerato Covid-19 ci ha messo del suo, ma non gli si può addossare tutta la colpa dei guai che dobbiamo affrontare. Infatti, Pasqua è sempre quella, ancora oggi. Al centro c'era e continua a esserci il mistero del Risorto, celebrato secondo sensibilità culturali, devozionali, familiaristiche che ne sottolineavano le ricadute esistenziali e che facevano da contorno alla celebrazione del mistero. Con la caduta progressiva del senso del sacro, quello che era contorno è diventato riferimento principale ed esclusivo, che si è sostituito al trascendente. Al punto che la festa religiosa è diventata solo un pretesto per giustificare l'insorgere e il radicarsi di riti desacralizzati. Ed è su questi che la pandemia ha fatto cadere il suo taglio pesante, provocando un senso di privazione e di frustrazione che fa dire a chi ne subisce i tagli, a buon diritto dal loro punto di vista, che questa non è Pasqua. E mi vien di dire che hanno pienamente ragione: questa non è Pasqua; ma non lo era già prima per le ovvie ragioni, implicite in quanto appena osservato. **Allora, per non essere travolti da un'ondata di re- criminzioni fine a se stesse, bisogna guardare la realtà da un altro punto di vista e con altri criteri di valutazione.** E sotto questo profilo, la pandemia, al netto delle vere soffe-

renze fisiche e morali e delle innumerevoli vittime, ha operato una radicale purificazione del sacro, sottraendolo ai condizionamenti di una deriva consumistica che guardava solo all'evasione e alle mode rituali del tutto estranee al mistero. Per assurdo, proprio questo contesto deprivato, ha ridato alla Pasqua il suo vero senso, esonerando i credenti da tutta una serie di vincoli e obbligazioni sociali per dedicarsi senza appesantimenti impropri alla contemplazione del Risorto e alla ricerca del proprio rinnovamento spirituale, radice della vera festa e di una gioia senza puntelli e senza finzioni. Potrebbe apparire una presa di posizione blasfema, o almeno insensata, ma la Pasqua con la pandemia ci ha guadagnato, in quanto è stata ripulita da tante incrostazioni che ne sfiguravano la bellezza. **E se la certezza della risurrezione di Cristo fu data alle donne e a gli Apostoli dalla constatazione del sepolcro vuoto, la riscoperta della vera Pasqua è convalidata dallo svuotamento di tutto ciò che ne aveva voluto prendere il posto, scalzando il Crocifisso Risorto.** E allora ogni cosa al suo posto e i conti torneranno perché non c'è pandemia che possa oscurare il senso del mistero e l'esperienza del sacro. Pasqua è risurrezione, vita nuova, speranza ritrovata anche mentre il virus imperversa.

LA FESTA RESTITUITA ALLA SUA BELLEZZA ORIGINALE

IL SEPOLCRO VUOTO.

Il Risorto ha vinto la morte e il peccato

di DON VITO IMPELLIZZERI

 www.diocesimazara.it
www.fatesi.it

Seduta in lacrime, con il volto fisso nel vuoto, incredula davanti al lenzuolo svuotato, stava Maria Maddalena. Incapace di riconoscere il vuoto custodito da due angeli come segno e annuncio di risurrezione. Alla loro domanda perché cercasse tra i morti colui che non era più lì, lei avrebbe potuto, forse voluto, rispondere che non era neanche più né con lei né tra i suoi discepoli, e dunque non le rimaneva che il sepolcro come luogo di certezza. Lì da dove nessuno torna più indietro. Ella cercava tra i morti l'Amato per prendersene cura oltre la sua morte. Nel cammino verso il sepolcro, quando era ancora buio, aveva già fatto dell'Amato il suo ricordo, del suo nome la sua memoria, della sua vita e delle sue opere la sua gratitudine e la sua preghiera. Ora poteva solo consegnarlo a Dio, imparato dal Maestro a chiamare Padre nostro, perché gli donasse la risurrezione dell'ultimo giorno e la beatitudine. Lungo il viaggio del mattino presto, il suo amore, diventato dolore, lo consegnava a Dio come preghiera e come abbandono. Può l'amore diventare dolore? Il grido di Rachele, il pianto della Maddalena riscattano il dolore del parto dal legame con il peccato e lo legano interamente alla capacità umana di amare, fino al dolore per dare la vita. **Quello di Maria**

però è anche un dolore-amore che non può più dare la vita, non può più attraversare la soglia del parto. Egli è morto, e il suo amore non basta per farlo rinascere. Eppure non smette di amarlo, anche tra i morti. Il Padre alla soglia, non del parto, ma della vita e della morte, posto davanti al Figlio reso peccato perché diventasse salvezza, riconosce che suo Figlio ora è anche amato allo stesso modo dall'umanità di queste donne e dei suoi discepoli. Non possono farlo tornare in vita, ma questo non è sufficiente per non amarlo ancora. La vita, diventata morte, se non può diventare risurrezione, diventa memoria, gratitudine, ricordo, alcune volte rimpianto, pentimento. Dio, il Padre, ascolta nel silenzio della carne del Figlio l'intessersi di una nuova memoria; guarda ai segni della croce e vi riconosce il suo legame con i poveri, con gli ultimi, con gli ammalati. Il legame del Figlio con l'umanità è più forte del legame del peccato con la morte. Il Padre ha ascoltato il pianto di Maria Maddalena, ha riconosciuto i segni della carne del Figlio e ha continuato ad amare suo Figlio con il suo amore che dà vita, lo Spirito. La risurrezione racconta e testimonia di un mistero grande e comune tra Dio e gli uomini e le donne: che l'amore, quando riguarda il figlio, è sempre più forte

Quello di Maria è un dolore-amore che non può più dare la vita con la soglia del parto

della morte. **Al sepolcro sono andati entrambi: Maria Maddalena per amore dell'Amato, il Padre per amore dell'Amato.** Si sono fermati sulle due soglie poste alla porta del sepolcro, quelle del cielo e della terra, in mezzo la carne del Crocifisso, la sua umanità consegnata per amore, la sua umanità interamente segnata dalla compassione. A essa la donna voleva donare il pianto, memoria dell'acqua che è vita; a essa il Padre voleva donare lo Spirito che dà vita, il cui segno è l'acqua viva. Gli angeli raccontano di una prossimità inaudita al sepolcro, quella tra la donna e il Padre, posti al capo e ai piedi della carne del Figlio. Il lenzuolo svuotato diventa memoria della morte svuotata della vita, della separazione vinta dall'amore, del silenzio ora eco del nome. Il Risorto, l'Amato, rivolgendosi a Maria e chiamandola per nome, le dona un amore grato di reciprocità, e le consegna le due nuove soglie di risurrezione che non appartengono al sepolcro e alla morte, ma alla comunione e alla vita: il Padre e i fratelli. La risurrezione del Figlio nella sua carne agapica, che ha vinto la morte e il peccato, diventa il passaggio tra cielo e terra, tra Dio e i fratelli. Pasqua, infatti, significa passaggio.

LA RISURREZIONE DEL FIGLIO DIVENTA IL PASSAGGIO TRA CIELO E TERRA

PATRIS CORDE.

L'umano della paternità

di DON VITO IMPELLIZZERI

 www.diocesimazara.it
www.vatican.va

Ponendosi in ascolto del **visuto di fede semplice e autentico di molti uomini e donne del mondo nel nostro difficile tempo pandemico, Francesco ha scelto di corrispondervi con questa lettera su san Giuseppe.** *Patris Corde* è un autentico testo di religiosità popolare e allo stesso tempo però è la condivisione della sua preghiera semplice, della sua devozione integrale, ovvero della sua fiducia. Come Dio anche il Papa si fida di san Giuseppe: perché «Dio si fida quest'uomo». La parola che intende far giungere a tutti, forte della sua preghiera e della sua fiducia, è che «con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù». Due sono gli atteggiamenti, secondo me, con cui possiamo ricevere questa lettera: il primo è uno sguardo di contemplazione verso la santità di quest'uomo, «vero miracolo con cui Dio salva il Bambino e sua madre», fino a comprendere la necessità della nostra preghiera di intercessione verso di lui; il secondo è farne una attenta meditazione, non solo per avere uno stimolo per la nostra vita di testimonianza e di santità, ovvero per seguirne l'esempio, quanto per accoglierlo come un vero criterio di discernimento, una misura dell'umano evangelico. **Si tratta di provare a riconoscere in Giuseppe quell'umano della paternità di cui anche Dio ha scelto di avere bisogno, per potervi affidare così la madre e il Bambino.** Significa cioè imparare a riconoscere ciò che Dio guarda per potersi fidare, anzi per potervi affidare il proprio Figlio. Giuseppe è un Vangelo nel Vangelo. Un Vangelo di nessuna parola, di quattro sogni, di tempi nascosti, di un dono totale di sé. **Uomo giusto, umile, silenzioso, sempre pronto a prendersi cura e dare la vita per la madre e il Bambino. È il nascosto di cui Dio**

si accorge e che ricerca. Il Vangelo, spesso, racconta infatti di quella fede-fiducia che Gesù chiede per poter operare miracoli. Giuseppe, invece, racconta, a voce bassa, anzi in silenzio, di quell'umanità-miracolo di cui Dio stesso si fida per potervi donare il proprio Figlio. Giuseppe completa con la sua umanità-miracolo la fede-fiducia anche di Dio e non solo dell'uomo. Perché Dio ha potuto fidarsi di Giuseppe? Che garanzie gli ha dato? Che cosa lo ha spinto ad affidargli il Bambino e la madre e a non intervenire direttamente? Che cosa della paternità-umanità di Giuseppe lo ha convinto a restare nascosto nella sua unica paternità-divinità? Il Vangelo spesso lo chiama il figlio di Giuseppe. La lettera ospita queste domande di contemplazione e di discernimento e conduce alla preghiera per l'intercessione di san Giuseppe attraverso una specie di litania della paternità: «Padre amato, padre nella tenerezza, padre nell'obbedienza, padre nell'accoglienza, padre dal coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra». Quasi come appendice della concretezza della enciclica *Gaudete et exsultate*, Papa Francesco ricorda che «San Giuseppe (è) l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà». Lo fu anche per Gesù perché «nel nascondimento di Nazareth (e degli anni in Egitto), alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà



Giuseppe è il nascosto di cui Dio si accorge e che ricerca

del Padre». Giuseppe è dunque una scuola nascosta di obbedienza. **Bisogna cercare le cose nascoste nella umanità-paternità di Giuseppe: quelle che insegnano alla Parola fatta carne a diventare obbedienti alla volontà del Padre,** quelle che spingono Dio stesso a fidarsi della umanità paterna, quelle del regno di Dio, quelle per cui vale la pena di vendere e lasciare ogni cosa. Trovare le cose nascoste nella umanità-paternità di Giuseppe significa raggiungere la castità di ogni autentico amore umano che non possiede ma che libera: «la paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito».



IL DONO DI DIO. «La mia famiglia numerosa è bella»

di **FILIPPO AZZARITO**  

 www.diocesimazara.it

Sono felice e grato a Dio per la bellissima famiglia che mi ha donato e che si è recentemente arricchita con la nascita di Pietro, nato da poco più di un mese, dopo Daniele di 5 anni, Davide di 7 e Chiara di 9 anni. Condivido con voi la mia esperienza di giovane padre, frutto della Grazia di Dio e dell'apertura alla vita che io e mia moglie Elena viviamo fin dal giorno del nostro matrimonio dal quale son passati, senza accorgercene, più di 10 anni. Quando è nato Pietro abbiamo ricevuto tantissimi auguri perché una vita che nasce porta con sé gioia, speranza e tanta tenerezza. Qualcuno, oltre agli auguri, ha fatto qualche commento ironico e meravigliato perché, di questi tempi, una famiglia con quattro figli può lasciare perplessi... (per la serie: ma chi te lo ha fatto fare?!). **La mia esperienza è che una famiglia numerosa è bella.** Con la nascita di Pietro abbiamo avuto un dono in più per cui essere felici, nonostante la stanchezza e l'impegno quotidiano che

questo comporta. Questa gioia non riguarda solo noi genitori ma anche i nostri figli: dovrete vedere come i fratellini hanno accolto l'ultimo arrivato! Sono consapevole che essere padre significa assumere un impegno a lungo termine che richiede sacrifici e fatica ma che dà anche gioia e gratificazione. Conosco tante coppie che desiderano (o hanno desiderato) avere una famiglia più numerosa e purtroppo non si sono aperti alla vita per l'incertezza del futuro, le precarietà lavorative, le difficoltà a conciliare figli e lavoro, oppure per la preoccupazione di non potere assicurare un futuro prospero ai figli, se tanti. Eppure in molti casi questo è un inganno. **Se i nostri figli cresceranno bene e saranno felici non dipenderà dalle ricchezze materiali che potremo offrir loro e non dipenderà di certo dalla possibilità di avere tutto e subito.** Sappiamo tutti che la ricchezza e il benessere materiale non aiutano, da soli, a crescere bene i figli, anzi possono essere dannosi. Ci vuole senso di respon-

sabilità, ma non per questo si deve avere paura di fare scelte coraggiose, anche controcorrente. Il mondo oggi è pieno di problemi e preoccupazioni che ci impediscono di fidarci e di incamminarci in scelte impegnative, importanti e durevoli. San Giovanni Paolo II, uomo coraggiosissimo, ha detto ai giovani: «Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo!». **Nella mia vita, mia moglie e i miei figli sono stati i doni più belli che ho avuto e posso dire che il tempo speso con loro e per loro è il tempo migliore che non rimpiango mai, che so di avere speso bene.** È il tempo in cui oltre a godere della loro presenza, a giocare con loro, a vederli crescere posso essere vero padre accompagnandoli nelle piccole difficoltà e insegnando loro i valori in cui credo. A volte mi chiedo se sono e se saprò essere un buon padre, ma visto che «padri non si nasce, ma lo si diventa» vado avanti fiducioso confidando in Lui, circondato e sostenuto dalla famiglia che mi è stata donata.

Condividere, anno XIX, n. 3
del 2 aprile 2021

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Domenico Mogavero

Direttore responsabile
Max Ferreri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
Filippo Azzarito, Erasmo Barresi, Riccardo Cristiano,
Antonio Ferro, don Vito Impellizzeri, Daniele La Porta,
Carla Marino, Giovanna Messina, Massimo Russo,
Rino Urso.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 2 aprile 2021. È vietata la riproduzione integrale o parziale senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:



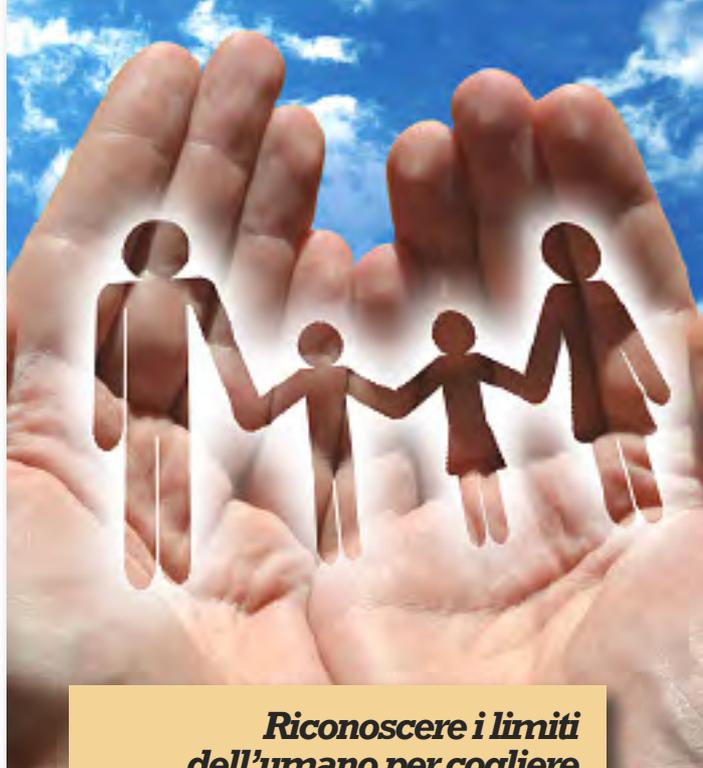
SAN GIUSEPPE.

La gioia di essere padre col cuore per custodire, proteggere e amare

di ANTONIO FERRO



www.diocesimazara.it



Riconoscere i limiti dell'umano per cogliere la tenerezza di Dio

L'occasione per riflettere sulla nostra paternità ci viene offerta da Papa Francesco con la lettera apostolica *Patris Corde - con cuore di Padre*, nel 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa universale. L'evento della pandemia che stiamo vivendo non ci permette di vivere le nostre tradizioni legate ai festeggiamenti del Santo, ma non possiamo prescindere da una riflessione sulla sua e nostra paternità. Il mio essere padre è legato all'essere sposo di Caterina: insieme abbiamo sognato una famiglia numerosa con tanti figli (le sedie non dovevano bastare!). Il nostro amore ha generato Francesco e Michele; poi un intervento chirurgico dice stop a nuove gravidanze, ma gli eventi della vita ci fanno scoprire un altro modo di vivere la paternità e la maternità: l'affido. Ed ecco che arriva Margherita. Con lei scopriamo che si può generare non solo dal grembo materno, ma dal cuore. Da allora la nostra famiglia ha accolto, talvolta temporaneamente, diversi bambini: ho imparato così a diventare padre con il cuore di Giuseppe! Un cuore che ha il co-

raggio di assumere la paternità andando oltre ogni ragionamento umano; che accoglie e si prende cura della famiglia nel silenzio della quotidianità. **Comprendo che non è facile per un uomo assumere delle responsabilità. Penso al ruolo che può avere un padre nel portare avanti, insieme alla propria moglie, una gravidanza inattesa o indesiderata;** alla responsabilità di un padre nel prendersi cura di un figlio disabile o a continuare a essere un punto di riferimento per i figli dopo una separazione. Nel mio essere padre che ama e che educa riconosco i limiti della mia umanità, attraverso cui sono chiamato a far cogliere la tenerezza di Dio che si fa presente nella vita dei miei figli. È solo grazie all'intimità con Lui che cerco di essere strumento nelle Sue mani. Guardo con meraviglia il cuore di Giuseppe che, nelle difficoltà della vita e davanti a ciò che non comprende, non si dispera ma con prontezza e fiducia le affronta, mostrando sempre la tenerezza di Dio. La mia esperienza di padre e marito mi fa comprendere, ogni giorno, quanto sia difficoltoso vivere relazioni nel rispetto dell'alterità dell'altro: tutti pos-

siamo correre il rischio di precipitare in relazioni disfunzionali che mai avremmo pensato di vivere. Ogni giorno infatti siamo chiamati al confronto, al cambiamento e all'ascolto empatico. Mi vengono in mente tante coppie felici che sono giunte a odiarsi e a contendersi i figli. Penso ai casi estremi di quegli uomini che dall'amare una donna e i figli arrivano a maltrattarli e talvolta a ucciderli. **Penso così al cuore di Giuseppe che, invece, custodisce, protegge e ama.** Come non vedere, negli sguardi smarriti dei padri sbarcati nella nostra isola, il coraggio di Giuseppe che, per proteggere il proprio figlio, fugge e ricomincia una nuova vita in una terra lontana. Come non pensare ai tanti padri "giusti" uccisi per difendere la dignità umana lì dove veniva calpestata. È la stessa giustizia di Giuseppe, che si manifesta nella docilità e nella capacità di pensare e agire per il bene dell'altro. Giuseppe, che ha amato e protetto Maria e Gesù con cuore di padre, può allora diventare modello di una nuova paternità? Senza dubbio quel cuore provoca e invita ogni padre a riscoprire la propria!

IL SOGNO DI UNA FAMIGLIA NUMEROSA CON TANTI FIGLI

CASTELVETRANO. L'impegno del CAV

di MAX FERRERI

www.diocesimazara.it
www.mpv.org



Donne che aiutano altre donne, accompagnandole nella loro gravidanza. O anche sostenere, senza lasciarle sole, coloro che, per la prima volta e senza volerlo, si trovano ad affrontare la gravidanza, con un pensiero all'aborto e l'altro alla voglia di diventare madri. Il loro è un lavoro silenzioso, dietro le quinte, ma determinante. Sono le volontarie del Centro Aiuto alla Vita (CAV) di Castelvetro che ogni settimana accolgono future mamme e sostengono chi ha già avuto un bambino. Il loro impegno si fa testimonianza di gioia e felicità, «per-

ché ogni bambino che nasce è una nuova vita che splende», raccontano. **Chi diventerà mamma e chi già lo è sono donne in cammino, quel percorso che li vede insieme alle volontarie che trovano il tempo di dedicarsi agli altri.** Vite familiari, impegni professionali non frenano il servizio di chi è pronta ad aiutare le altre donne. «Noi entriamo in contatto con giovani che sono tentate di interrompere la gravidanza – spiega Anna Titone, una di loro – così ci troviamo a dialogare e a far capire che loro non rimarranno mai da sole». C'è il sostegno psicologico ma c'è

anche quello materiale. Al volontariato si abbinano i fondi dell'8x1000 che la Diocesi di Mazara del Vallo mette a disposizione anche del Cav di Castelvetro per l'acquisto di tutto ciò che serve per il bambino e la mamma. E non solo: **«Molte associazioni, scuole, farmacie e singoli privati ci fanno donazioni liberali che ci permettono di aiutare le famiglie delle donne che partoriscono»**, racconta ancora Anna Titone. Il Comune ha fatto anche la sua parte, concedendo i locali dell'ex mercato ittico come sede dell'associazione.

L'INIZIATIVA

A MARSALA. Migranti accolti in canonica

Nella parrocchia Madonna della Sapienza, nel quartiere Sappusi a Marsala, la canonica è stata aperta per accogliere due migranti. La decisione l'ha presa il giovane parroco don Pietro Caradonna, che da mesi collabora con un cartello di associazioni del territorio per aiutare alcuni migranti lavoratori che vivono nelle campagne marsalesi. Proprio qualche settimana addietro i volontari delle associazioni sono intervenuti portando la corrente elettrica all'interno di un magazzino, in

contrada Ciavolo, dove dormono alcuni migranti. Due di loro sono stati accolti nella canonica della parrocchia Madonna della Sapienza: Ahmed, 26 anni e Ardon Jesten, 66 anni, originari del Sudan. «Li abbiamo accolti, dando loro la possibilità anche di se-

guire l'iter per ottenere il permesso di soggiorno – spiega don Caradonna – a pranzo frequentano la mensa fraterna "Giorgio La Pira" di Caritas-Fondazione San Vito. La nostra vuole essere la testimonianza di una Chiesa dalle porte aperte che accoglie».



IL DIALOGO COI BAMBINI. «Un cellulare suo? Alla nostra piccola non l'abbiamo concesso»

di CARLA MARINO E RINO URSO



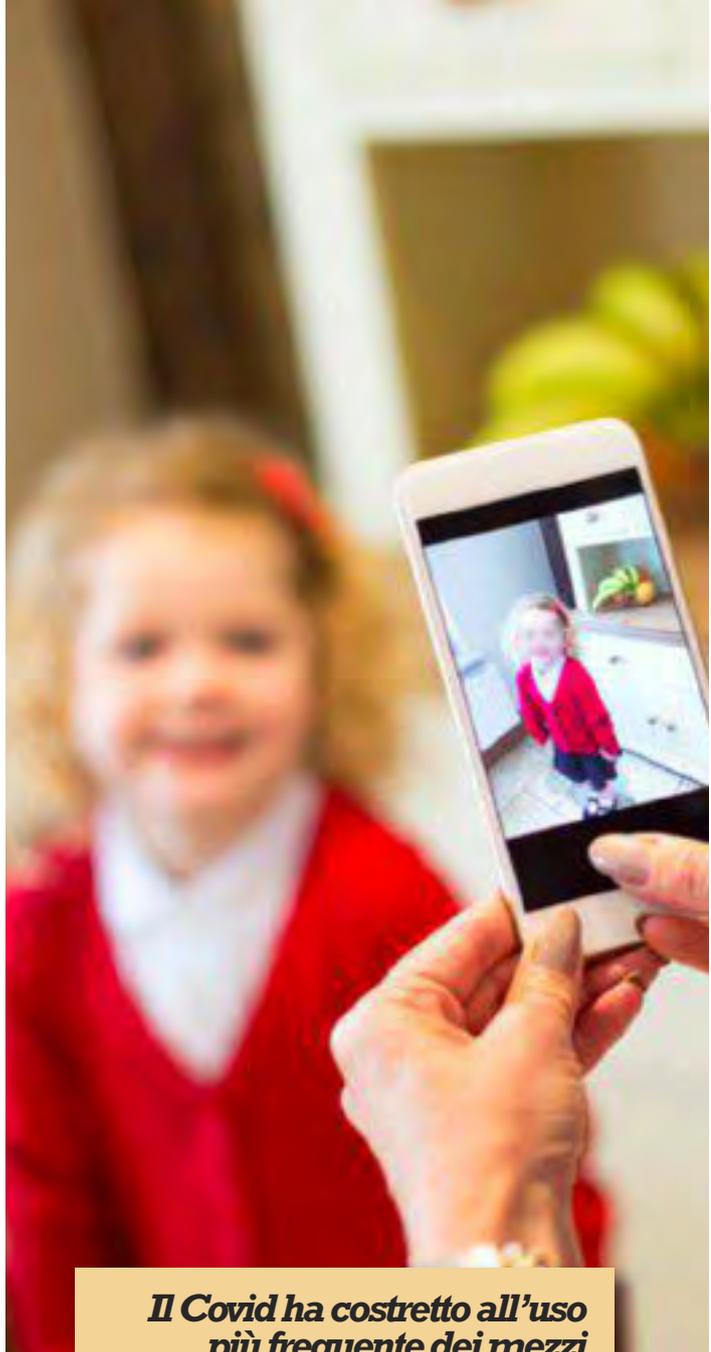
www.diocesimazara.it

Essere genitori non è stato mai facile. Ogni generazione ha visto l'arrivo e la diffusione di nuovi pericoli per i minori, abbassando man mano l'età di esposizione dei piccoli a tali pericoli e rendendo sempre più difficile la protezione degli stessi. Qualche anno fa i pericoli derivavano solamente dalla strada, dalle compagnie degli amici e dei compagni di scuola; pericoli facilmente controllabili dai genitori, in special modo in tenera età. Negli ultimi anni l'irrompere nella nostra quotidianità di internet e dei social network ha rivoluzionato completamente il nostro stile di vita e le nostre relazioni sociali. Dagli adulti piano piano l'influenza sul comportamento ha investito anche i ragazzi dall'adolescenza fino alla infanzia. Le cronache degli ultimi mesi e degli ultimi anni, con i casi di *Tik Tok* o in passato il gioco "mortale" del *Blue whale*, o la presenza di improbabili *blogger* o *influencers* hanno messo in evidenza la potenziale pericolosità di questi mezzi, se non utilizzati correttamente. L'affidamento dei cellulari a bimbi troppo piccoli ha esposto milioni di bambini a pericoli inimmaginabili e sottovalutati, dalla violazione della *privacy* al pericolo di adescamento e pedopornografia o le *challenge* mortali. **Nostra figlia ha 10 anni, già da qualche anno chiede di avere un cellulare**

suo, non ancora concesso. Riesce a ottenere solo l'uso temporaneo del nostro cellulare, permettendoci in tal modo un controllo sulle sue attività informatiche. Non per tutti i bambini è così. Purtroppo tra poco rimarrà una mosca bianca nell'ambito della sua classe e delle sue amicizie e saremo costretti a cedere il passo al cellulare. Il Covid in questo anno ci ha messo anche del suo, isolando ulteriormente i ragazzi, che per loro natura invece tendono all'aggregazione e a stare vicini, costringendoli alla DAD (didattica a distanza) e all'interruzione di tutte le attività sociali in presenza, sportive o ricreative. Ciò ci ha costretti a consentirle l'uso più frequente dei mezzi di comunicazione informatici, in parte anche giustificato da esigenze scolastiche e per evitarle l'isolamento dal mondo, a fare un passo indietro e a superare le nostre ritrosie verso il mezzo informatico che, fa male dirlo, ci toglie il controllo e in parte la compagnia di nostra figlia. **Nonostante vi sia un limite minimo d'età di 14 anni per l'iscrizione ai social, sempre più bimbi di età inferiore ha profili Instagram chat-**

Il Covid ha costretto all'uso più frequente dei mezzi informatici e dei telefonini

tano, si riuniscono in gruppi chat, scambiando anche foto e video, di cui noi genitori sappiamo nulla e su cui difficilmente possiamo intervenire, tranne che instaurando uno stato di polizia a casa, col rischio di perdere però il contatto e quel rapporto di fiducia che deve essere tenuto vivo nella relazione genitori-figli. Facile non è, ma nemmeno impossibile. Mantenendo un dialogo aperto e spiegando i pericoli che si possono nascondere dentro internet è possibile consentire un uso attento e sereno dei nuovi mezzi di comunicazione che inesorabilmente hanno assunto nella vita di tutti, grandi e piccoli, un ruolo indispensabile.



SEMPRE PIÙ BIMBI DI ETÀ INFERIORE A 14 ANNI SI ISCRIVONO SUI SOCIAL

ERA DEI SOCIAL.

Genitori-figli, quale responsabilità?



di MASSIMO RUSSO*

 www.procmin.palermo.giustizia.it
www.diocesimazara.it

L'ultimo caso è accaduto pochi giorni fa in Piemonte: una bambina di 12 anni è morta impiccata in bagno. L'ipotesi, un'altra folle sfida su *Tik Tok*. Esattamente come quella formulata per la morte della coetanea palermitana avvenuta appena lo scorso 21 gennaio, o del bambino deceduto a Bari con le stesse modalità il successivo 26 gennaio. Tante tragedie, tutte accumulate dal rapporto, sbagliato, con i *social network* e dall'uso smodato dei dispositivi tecnologici per la connessione a internet da parte dei minori. I *social*, e più in generale il *web*, fanno oramai parte della nostra vita, occupano le nostre giornate, condizionano i nostri comportamenti e le nostre relazioni: siamo sempre connessi alla rete, confusi tra il mondo reale e quello virtuale. I bambini, essendo nativi digitali, cresciuti con (e tra) computer, internet, *smartphone* e *tablet*, sono completamente immersi nella rappresentazione virtuale della tecnologia cibernetica che vivono naturalmente come se fosse quella reale. Ci addoloriamo se i nostri figli si fanno male o se addirittura muoiono per qualcosa che hanno appreso o che è stato detto loro di fare da un sito *web* o da un canale *social*, ma non possiamo certo stupirci! Dobbiamo avere la consapevolezza che la forza dei messaggi della rete è amplificata perché raggiunge soggetti privi di capacità critiche come i bambini. Ma anche perché si tratta di messaggi che provengono da una dimensione che per i bambini è comunque "familiare" e appare loro affidabile e anche credibile perché in essa trascorrono molta parte del loro tempo, senza limiti e controlli, spesso anche con il consenso degli

stessi genitori che lasciano i propri figli attaccati ai dispositivi perché privi di risorse o stimoli per impegnarli diversamente. **Lo spazio cibernetico costituisce per le nuove generazioni ciò che per le precedenti hanno rappresentato la strada, l'oratorio, la piazza, i luoghi fisici di incontro e di relazioni.** In questa agorà virtuale i nostri bambini e i nostri adolescenti apprendono, conoscono, giocano, si ritrovano, si relazionano, in una parola, vivono, spesso inconsapevoli dei pericoli e delle insidie ai quali sono esposti, conformati alle caratteristiche del mezzo tecnico e alle modalità della stessa comunicazione. Si pensi all'adescamento di minori *online* da parte di adulti; alle possibilità manipolative giocate su un piano consono alle aspettative e ai desideri dei minori per vincerne le resistenze emotive e soggiogarli ai propri scopi, il più delle volte di natura sessuale; ai danni, enormi, collegati alle varie forme di esposizione se non di vera e propria esibizione in rete da parte di minori mediante foto e video, sovente con contenuti sessualmente espliciti; alla perniciosità della diffusione di notizie, offese, minacce da parte minori nei confronti di coetanei, vittime del cyberbullismo. **La commistione tra realtà virtuale e reale, difficilmente distinta nella percezione dei minori, la mancanza del senso del limite del tempo trascorso in rete, incidono negativamente sulle loro condotte,** sulla qualità dell'apprendimento e delle stesse relazioni interpersonali. In un contesto sociale in cui le tecnologie telematiche permeano la nostra esistenza sarebbe però sbagliato interdire ai minori l'uso della rete, perché le privazioni possono

essere altrettanto dannose, trasformando gli *smartphone*, internet e i *social* in un tabù. Come sarebbe altrettanto dannoso non spiegare i benefici e le tante cose buone che l'innovazione digitale ci ha portato, supportandoci nelle nostre quotidiane attività, "accorciando" il mondo, abbattendo le barriere, diffondendo e velocizzando le conoscenze. **Servono, ovviamente, intelligenti controlli da parte dei genitori, ma soprattutto è necessario realizzare un vero e proprio processo educativo,** con il coinvolgimento pieno e istituzionalizzato della scuola all'uso della rete, con regole chiare e semplici, partendo dai più piccoli, già al momento dei primi contatti con i dispositivi telematici. Occorre renderli consapevoli dei valori fondamentali che devono orientare il loro comportamento, a cominciare dal rispetto verso sé stessi e verso gli altri, come quando, proprio ai bambini, si insegnano le regole elementari della circolazione stradale, spiegando l'importanza dell'attraversamento sulle strisce pedonali o del rispetto della segnaletica per non rischiare di essere coinvolti in un incidente. Si deve accrescere la loro responsabilità anche attraverso una sana "paura" nell'uso dei *media*, dei *social* e di internet perché non debba più accadere che i nostri bambini si lascino convincere a mettersi una corda al collo senza avere nessuna idea delle possibili conseguenze fisiche del gesto, senza sapere che la vita è molto più di una *challenge*. Anche se la sfida può farti guadagnare dei *like* e una evanescente fama.

* Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il Tribunale dei minori di Palermo



INNOVAZIONE. Dai pneumatici fuori uso il polverino per l'asfalto

Gli pneumatici oramai obsoleti trasformati in polverino da riutilizzare nel ciclo di produzione dell'asfalto. È una delle sfide del progetto "Rubberap" che sta conducendo il Laboratorio di strade, ferrovie e aeroporti del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Palermo, in collaborazione con la società consortile "Ecopneus" e che vede come partners l'Università Gustave Eiffel, l'azienda trapanese "Smacom S.r.l." e la start-up innovativa "Rub-Lab srl" (entrambi con sede a Santa Ninfa) e la "DS Asfalti srl". Proprio a Santa Ninfa si è tenuto il primo test sul campo della ricerca. Alla presenza del professor Davide Lo Presti dell'Università di Palermo, gli ingegneri Luis Alfonso de León Alonso della società

svizzera "Tyre Recycling Solution" e Luciano Spina, Presidente della "Rub-Lab" e il dottor Antonino Pellicane della "Smacom" si è proceduto a stendere l'asfalto su un tratto di strada, per verificare l'assenza di limitazioni operative durante le fasi di miscelazione, stesa e compattazione. Operai, imprenditori e tecnici di alcuni comuni del Trapanese hanno constatato come la lavorabilità, l'emissione di fumi e la pulizia dei macchinari risultano addirittura migliorate rispetto agli asfalti convenzionali. «Si tratta di un metodo innovativo per l'Italia - spiega Luciano Spina, a capo della società con sede a Santa Ninfa che lo promuoverà in Sicilia - perché consente il riutilizzo dei vecchi pneumatici in interventi ecosostenibili per le strade».

IN BREVE

MCL SICILIA. Giorgio D'Antoni eletto Presidente

Giorgio D'Antoni è il nuovo Presidente MCL di Sicilia. A votarlo è stato il Consiglio regionale del Movimento Cristiano Lavoratori di Sicilia, riunitosi a Catania. D'Antoni è attuale Presidente nazionale dei Probiviri MCL ed è stato già Direttore regionale del Patronato SIAS di Sicilia, senza tralasciare l'impegno dell'ultimo decennio nella formazione professionale. D'Antoni succede a Fortunato Romano che da circa un mese ha assunto la carica di Vicepresidente nazionale MCL e che consegna un Movimento in salute nei servizi e in costante crescita nei territori. Fa ingresso nell'Esecutivo regionale, con la carica di Vicepresidente e delegato ai rapporti con gli enti locali, Gaetano Lamberto di Messina che sarà affiancato dal Vicepresidente vicario, Fausto Terrana di Agrigento.

CORONAVIRUS. A Trapani aperto l'hub vaccinale

Nell'ex Centro polifunzionale per migranti, in contrada Cipponeri a Trapani, è stato aperto l'hub vaccinale provinciale. L'allestimento - con 20 postazioni per le vaccinazioni - è stato curato dal Dipartimento regionale di Protezione civile. L'apertura, qualche settimana addietro, è avvenuta alla presenza, tra gli altri, del Presidente della Regione Nello Musumeci e dell'allora Assessore regionale alla salute Ruggero Razza.

MONDO SOCIAL



LECTIO DIVINA. Sei puntate itineranti sul territorio

Sul canale Youtube Diocesi Mazara/Condividere sono online le sei puntate della *Lectio Divina* del Vescovo che ha accompagnato, ogni venerdì, questo tempo di Quaresima vissuto durante la pandemia Coronavirus. Quest'anno è stata scelta la formula itinerante, registrando gli appuntamenti in chiese diverse del territorio diocesano: da Mazara del Vallo a Gibellina, da Castelvetro a Campobello di Mazara.





CASTELVETRANO. Gli affreschi in Matrice finanziati dalla parrocchia

Il restauro degli affreschi del cappellone della chiesa madre di Castelvetro è stato finanziato dalla parrocchia. L'intervento verrà effettuato nell'ambito dell'attuale cantiere aperto nella Matrice che si affaccia sul Sistema delle piazze e che sta interessando la pavimentazione e la messa in sicurezza delle pareti interne del luogo di culto. Questi ultimi interventi sono co-finanziati coi fondi 8×1000 destinati alla Chiesa cattolica, mentre una parte – circa 30.000 euro – sono a carico della parrocchia. «Ci troviamo in una situazione di difficoltà

economica – spiega don Giuseppe Ivan Undari, parroco della chiesa madre – perché le somme della parrocchia sono state impiegate per la chiusura del cantiere della chiesa del Purgatorio, per i lavori al prospetto esterno della chiesa madre, gli imprevisti, il restauro del cappellone e degli affreschi. La raccolta fondi, al momento, ha prodotto pochi risultati. Da qui il mio invito a fedeli e uomini di buona volontà di partecipare e donare con propri fondi alla raccolta». I lavori all'interno della chiesa madre stanno continuando e saranno conclusi entro l'estate.

LA SCOMPARSA. Morto padre Fullone, ex rettore del Santuario Madonna del Paradiso



È scomparso padre Giuseppe Fullone, che dal 19 gennaio 1987 è stato rettore del Santuario della Madonna del Paradiso a Mazara del Vallo. Originario di Cerda, in provincia di Palermo, padre Fullone faceva parte della famiglia dei Missionari Servi dei Poveri (Bocconisti). Ordinato presbitero a servizio della Congregazione a Palermo, il 14 marzo 1969, fu subito destinato a Mazara del Vallo per continuare l'azione pastorale parrocchiale alla quale aveva messo mano la carismatica figura di padre Vitale Bruno nel lontano 1944 e i fratelli Saverio e Salvatore Schembri. «Ricordo l'entusiasmo di padre Giuseppe Fullone quando ci siamo recati in pellegrinaggio a Roma nel 1995, guidati dal vescovo monsignor Emanuele Catarinichia – racconta lo storico don Pietro Pisciotta – ed egli poté offrire al Santo Padre, san Giovanni Paolo II, una riproduzione in tela raffigurante la Madonna del Paradiso. Allora la sua gioia fu indicibile».

PUBBLICITÀ

LOMBARDO[®]
CASA FONDATA NEL 1881

IN CAMMINO. «La Parola del Signore che riscalda il cuore»

di DANIELE LA PORTA



www.diocesimazara.it

Sabato 10 aprile, alle ore 18, presso la parrocchia San Francesco di Paola in Castelvetro, il seminarista Daniele La Porta riceverà il Ministero del Lettorato.

È passato poco più di un anno da quando, quel 12 gennaio 2020, ho pronunciato il mio primo "eccomi" a Dio e alla Chiesa, consapevole e desideroso di seguire il Signore attraverso il ministero ordinato. Ricordo con quale gioia e commozione mi impegnai pubblicamente a portare a termine la mia preparazione umana e spirituale per divenire fedele ministro di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa. Ho iniziato da quell' "eccomi" a rispondere a quell' Amore che mi ha cercato, trovato e continua ad attirarmi: Cristo Signore. Quest'anno, a causa della pandemia, sono stato costretto a continuare, per alcuni mesi, la mia formazione a casa e non in Seminario. Ma nonostante la trepidazione, causata dal venir meno delle nostre certezze, ho continuato a trovare forza e rifugio nella Parola del

Signore attraverso la fede: fede che mi ha permesso di dissetarmi a quell'acqua viva che è Cristo, fede che mi ha permesso di vedere con occhi nuovi il mondo divenuto "ostile", fede che mi ha permesso di vedere in una luce nuova il senso della morte. Questo l'ho sperimentato scrutando la Scrittura e cercando di andare fino in fondo nel capire la Parola del Signore: Parola che riscalda il cuore, Parola che illumina strade tenebrose, Parola che sorregge chi è stanco, Parola che accoglie quanti si lasciano raggiungere dal suo Amore, Parola che parla dal cuore di Dio al cuore dell'uomo, Parola che emana fragranza inebriante, Parola che manifesta la misericordia di Dio. **Da questa Parola sono stato raggiunto e questa Parola vorrei portare a quanti incontro ogni giorno sulla mia strada.** Attraverso il ministero del lettorato la Chiesa mi affida la grande responsabilità di poter narrare la misericordia di Dio e divenire così eco di quella Parola che mi ha raggiunto: Cristo Signore.



IL CONFERIMENTO DEL LETTORATO AL SEMINARISTA DI CASTELVETRANO

DA
GENERAZIONI
IL VINO
DEL MONDO
ECCLESIASTICO



VINIMAR
Vini per Santa Messa

Via Favorita, 1 - 91025 Marsala (TP) - Tel. +39 0923 980182 - Fax +39 0923 737816

www.vinimar.it

PUBBLICITÀ

L'AMMISSIONE. «Io strumento dell'amore di Dio»

di ERASMO BARRESI  

 www.diocesimazara.it

Domenica 11 aprile, alle ore 18, presso la parrocchia "Maria SS. Annunziata" di Castelvetro, il Vescovo ammetterà tra i candidati all'Ordine sacro il seminarista Erasmo Barresi.

Se l'universo è creato e guidato da un Dio buono, la nostra esistenza non dipende dal caso o dal destino. Le nostre radici, il nostro ambiente, le azioni più o meno oneste che abbiamo compiuto o subito non sono causali né dipendono da un destino già scritto, ma suscitano piuttosto una domanda: come posso collaborare al meglio al progetto di amore di Dio? Nell'intimo della nostra coscienza possiamo sentire la sua voce. La sua Parola, la preghiera, i sacramenti e i consigli di persone sagge ci aiutano ulteriormente a discernere, insieme alla volontà di Dio "per tutti", anche la sua volontà "per me": ciascuno di noi, con la sua storia e i suoi carismi,

è chiamato a una missione particolare per il bene comune. Gesù è l'uomo perfetto che ha rivelato pienamente l'amore di Dio, ma i suoi discepoli erano molto diversi tra loro: esistono molti modi per seguire Gesù. Qual è il mio posto nella comunità dei discepoli che è la Chiesa? **Sin da bambino ho potuto coltivare la mia fede tramite la catechesi, i sacramenti e la messa domenicale.** Da ragazzo ho continuato a pregare, a leggere la Scrittura, a documentarmi sulla fede cristiana e sulle questioni "filosofiche" che riguardavano Dio. Dopo la Cresima, le mie esperienze in parrocchia – il servizio nella liturgia, il gruppo dei giovani, la catechesi dei ragazzi – hanno rafforzato in me il desiderio di essere uno strumento dell'amore di Dio. Mentre qualcuno vedeva già in me i segni della chiamata a una consacrazione speciale, riflettevo sulla possibilità di entrare



in seminario. Ho iniziato a frequentare il gruppo vocazionale della Diocesi e mi hanno aiutato l'esempio e la vicinanza di alcuni sacerdoti. Il nostro Vescovo ha affidato la formazione dei sacerdoti al Seminario di Palermo, dove vivo da tre anni. La nostra vita comunitaria è scandita dalla preghiera, dalle lezioni di filosofia e teologia, dagli incontri formativi, dai lavori di gruppo, dai servizi in parrocchia.

IN CAMMINO PER SEGUIRE IL SIGNORE ED ESSERE STRUMENTO DELL'AMORE DI DIO

POMILIA CALAMIA
VINI SACRAMENTALI

Sole, colori e profumi di Sicilia, vini autentici e generosi...

POMILIA-CALAMIA VINI s.r.l.
91025 Marsala (TP) - Via A. Diaz, 46

Tel +39 0923 711125
Fax +39 0923 760731

info@pomiliacalamiavini.it
www.pomiliacalamiavini.it



Seguici / Follow us 

PUBBLICITÀ

Condividere n. 3 - 2 aprile 2021

AFFIDO FAMILIARE. Requisito? L'amore gratuito e sovrabbondante

di GIOVANNA MESSINA *



www.diocesimazara.it
www.lavoro.gov.it

Portare nel grembo un figlio è una esperienza unica e irripetibile, un misterioso legame nasce e lega per sempre il nascituro e la madre; saranno gli ormonali o fattori ancestrali ma è così. Tuttavia si può nascere, io penso, anche nel cuore di ogni madre, padre e in genere di ogni essere umano; proprio così l'affido è questo, l'opportunità di creare a posteriori dopo la nascita, quel legame unico e irripetibile, qui forse un po' surrogato, anche a chi per svariati motivi non l'ha colto. *Save the Children* all'interno del suo rapporto "Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia", diffuso nella primavera 2018, racconta che in Italia continuano a rimanere molto alti i numeri dei minori in situazioni di disagio: parliamo di almeno 1 milione e trecentomila minori che vivono in povertà assoluta, senza contare le storie di abusi, maltrattamenti, delinquenza e difficoltà varie che spesso restano sconosciute ai Servizi Sociali del territorio. A questi dati debbono aggiungersi quelli dei minori stranieri non accompagnati, un numero che negli ultimi anni, con l'aumento dell'immigrazione verso l'Italia, si è attestato sulle 10.787 presenze al 31 dicembre 2018 (dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). Di affido familiare si parla ancora troppo poco nel nostro Paese: a dicembre

2018 erano solo 26.000 i minori accolti tramite percorsi di affidamento familiare. In Italia la legge n. 184 del 1983, poi modificata nel 2015, disciplina l'istituto dell'affidamento familiare con il fine di porre rimedio a situazioni di temporanea inabilità dei genitori di esercitare la responsabilità genitoriale. È uno strumento che mira a tutelare i minori, che vengono affidati a parenti o a terze persone o comunità, e che può terminare con il rientro nella famiglia di origine o con la dichiarazione di adottabilità. **Esistono diversi tipi di affido, quello più conosciuto è l'affido residenziale:** il bambino vive a casa della famiglia affidataria e mantiene i contatti con la sua famiglia di origine. Esiste poi l'affido *part time* per quelle situazioni in cui ai bambini serve un sostegno "leggero" per alcune ore al giorno, nei fine settimana e per periodi di vacanza. Infine l'affido di pronta accoglienza in cui si accolgono situazioni di emergenza nel giro di poche ore. Tutti posso diventare affidatari di un minore, coppie sposate e non, con o senza altri figli, *single*, il principale re-



Si parla ancora troppo poco nel nostro Paese di questo strumento a tutela dei minori

quisito richiesto è l'amore, quell'amore sovrabbondante e gratuito che può trovarsi solo nella famiglia. Non pensate però che l'affido sia utile solamente ai minori, principalmente a loro, certo; ma in realtà corrobora e accresce la nostra capacità di amare, rafforza i legami umani proprio perché prescinde da un legame biologico. Nessuno può sperimentare i valori della vita senza volti concreti da amare (*Fratelli tutti*). Il Santo Padre ci invita a farci prossimo dei nostri fratelli, questo è sicuramente uno strumento di prossimità particolare: è generativo.

* *Avvocato*

SECONDO LA LEGGE ITALIANA TUTTI POSSONO DIVENTARE AFFIDATARI DI UN MINORE

LA VISITA IN IRAQ.

Dal Documento sulla fratellanza alla traduzione in azione umana



di RICCARDO CRISTIANO 

 www.diocesimazara.it

Il Documento sulla fratellanza umana firmato da Papa Francesco e dallo sceicco di al-Azhar è scritto da due anni, ma per molti sarebbe solo carta. Francesco lo sa e ha già cominciato a tradurlo in azione umana, andando in Iraq, nonostante enormi rischi, a dire a un popolo devastato da decenni di conflitti intestini e internazionali, che li hanno visto dividersi uccidendosi tra di loro, che sono tutti fratelli. Questo messaggio rivoluzionario è stato portato dal Papa non solo per i cristiani, vittime soprattutto dell'odio dell'Isis, ma anche per gli sciiti, a lungo vessati dal regime di Saddam Hussein, per i sunniti, ora vessati da milizie sciite armate di revanscismo, per gli yazidi, annientati dall'Isis, per i curdi, gassati dall'esercito nazionale anni fa: per tutti. Il viaggio ha assunto così i caratteri di un pellegrinaggio non solo nel luogo natale di Abramo, ma lungo tutto il suo cammino, che lo condusse dalla Mesopotamia a Hebron, sulle coste del Mediterraneo. **Ha ripercorso quel cammino perché si è rivolto a tutti i popoli e alle civiltà che lungo quell'itinerario si confrontano e dovrebbero vivere insieme.** Così il primo valore di questo viaggio è stato farci riscoprire che quell'itinerario non rappresenta solo un cammino spirituale, ma anche una cartina geografica, spiegando

doco che la civiltà cosmopolita mediterranea comincia in Mesopotamia, proprio come il cammino di Abramo. È quella la porta, il gate del Mediterraneo, della sua pace, che se non c'è in Mesopotamia non può esserci neanche altrove. **Questa pace richiede la trasformazione in azione umana del Documento sulla fratellanza che Bergoglio ha firmato con il suo interlocutore sunnita e proposto in Iraq al suo interlocutore sciita, l'ayatollah al-Sistani, l'altra anima dell'Islam con la prima in urto frontale, come cattolicesimo e protestantesimo lo sono state nella vecchia Europa.** Riuscire nell'impresa di riavvicinare queste due autorevolissime personalità delle due sponde islamiche, come testimonia l'invito senza precedenti dell'imam di al-Azhar in Iraq subito dopo la partenza del Papa, sconfigge ogni rassegnazione. Rendere per la prima volta molto probabile questo avvicinamento non è carta, ma carne che avvia la riconciliazione di un conflitto che coinvolge tutta la regione. Un fatto epocale, che solo Francesco poteva innescare. Lo ha innescato pensando alla pace come un processo, non un trattato sulla carta. Francesco ha rotto il gelo che fa degli sciiti dei non cittadini in Arabia Saudita (sunnita) e dei sunniti dei non cittadini in Iran (sciita) e ha fatto dei curdi dei non cittadini in Siria e Iraq perché curdi e quindi non arabi. Recandosi a Ur Bergoglio ha parlato di stelle, che indicano un cammino da millenni agli uomini del deserto dall'unico firmamento: è quella la via della pace.

PARTANNA

UNA VITA DA PRETE.

Padre Russo, 80 anni di sacerdozio

Padre Calogero Russo, 102 anni, ha compiuto 80 anni di sacerdozio. Nato il 21 maggio 1918, padre Russo è entrato nel Seminario vescovile di Mazara del Vallo nell'ottobre del 1929. La sua vocazione è maturata nell'ambiente di famiglia: papà e mamma sono stati due esempi dell'accoglienza dei poveri e dei bisognosi. L'ingresso in Seminario a soli 11 anni. L'anticipo negli studi gli giovò al fine dell'ordinazione presbiterale, che avvenne l'8 marzo 1941, a soli 22 anni, con dispensa di Papa Pio XII e dietro segnalazione del Vescovo monsignor Salvatore Ballo.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA